

CUSTODIA

Associazione culturale per la valorizzazione di Costozza e del territorio comunale di Longare

n. 1



La statua della Madonna della Neve è in restauro: Custodia sta organizzando un incontro per illustrarlo alla cittadinanza

L'EDITORIALE

Idee e condivisione per Costozza e il nostro territorio

In un interessante libro dal titolo Custodia (Costozza): storia del paese e dei suoi monumenti, scritto dal mai dimenticato Bruno Maistro, vengono messi in evidenza ben venticinque siti di interesse storico e architettonico nell'area di Costozza.

(continua a pagina 2)



Un restauro d'amore

CUSTODIA



COSTOZZA

Anno I - n. 1 - Dicembre 2021

Custodia

Periodico dell'Associazione culturale Custodia

Sede legale: Via Marconi, 26 - 36023 Longare (VI)

www.custodia-costozza.it

Alessandra Agosti, Direttore Responsabile

Autorizzazione Tribunale di Vicenza

n. 4537/2021 del 10/11/2021

Stampa Tipografia Boschieri srl - Via dell'Artigianato, 24 - 36023 Longare (VI)

L'Associazione culturale Custodia organizzerà a febbraio a Lumignano un incontro pubblico dedicato al complesso lavoro di restauro che sta interessando uno dei simboli più amati della devozione popolare nel territorio di Longare: la statua lignea della Madonna della neve, custodita nell'oratorio quattrocentesco di Santa Maria in Valle a Lumignano, nei pressi del confine con Costozza.

L'appuntamento permetterà di conoscere lo stato dell'arte del delicato recupero del

manufatto, datato tra il XVI e il XVII secolo e raffigurante una Madonna in trono, completata da un Gesù bambino (di epoca successiva e quasi certamente non appartenente al gruppo originario) e da due piccoli angeli, anch'essi di datazione più recente.

Dopo un saluto portato, tra gli altri, dal presidente di Custodia, Gaetano Fontana, all'appuntamento parteciperà un rappresentante del comitato spontaneo locale che, con grande passione,

ha consentito di avviare il restauro dell'opera.

A illustrare le caratteristiche della statua, le fasi concluse e i prossimi passi dell'operazione sono state invitate Barbara D'Incau, responsabile della sede di Vicenza di Engim Veneto Professioni del Restauro, centro che si sta occupando del recupero, e la docente di Tecniche di restauro di manufatti policromi su supporto tessile e ligneo Alessandra Sella.

(continua a pagina 2)

► continua da pag. 1 > RESTAURO



La chiesetta Foto G.P. VOLPE. A pag. 1 la statua Foto F. PETTENUZZO

Ad accompagnare la loro relazione sarà una ricca documentazione fotografica, che permetterà al pubblico di conoscere nel dettaglio le peculiarità dell'opera e interessanti aspetti tecnici dell'intervento, che - sotto il costante controllo della Soprintendenza - dovrebbe concludersi nel volgere di pochi mesi.

Gli aspetti artistici della Madonna della neve saranno invece illustrati da un esperto di Storia dell'arte, mentre della sua possibile collocazione storica, intrecciata agli eventi locali, si occuperà Gino Panizzoni, esperto della materia e tra i soci fondatori dell'associazione Custodia. «Con questo incontro pubblico - commenta il presidente



Elaborazione digitale dell'ex voto custodito nella chiesetta, legato alla vicenda che dà il nome alla località chiamata Copacàn. Intorno, presumibilmente, alla seconda metà del XVIII secolo un cacciatore cadde dalla rupe con il suo cane: la povera bestia morì, lui si salvò. Foto G.P. VOLPE

Gaetano Fontana - vogliamo offrire alla comunità di Longare, e non solo, l'occasione di vivere in prima persona il significato e l'emozione di questo recupero, che si deve soprattutto all'impegno civico di alcuni appassionati, ma che ci auguriamo possa ricordare l'importanza di farci carico tutti, ogni giorno, del rispetto e della cura per il no-

stro territorio, bene prezioso che dobbiamo custodire per il futuro».

I costi del restauro sono coperti quasi totalmente da finanziamento pubblico, attraverso Engim Veneto; per la quota restante si potrà contribuire acquistando un volumetto, di prossima pubblicazione, curato dallo stesso comitato.

► continua da pag. 1 > EDITORIALE

Ma è l'intero territorio di Longare a custodire piccole e grandi meraviglie: basti pensare a Lumignano, con l'Eremo di San Cassiano, Palazzo Bianco, Palazzo Rosso e la chiesetta della Madonna della neve, o allo stesso centro di Longare, con la chiesetta Valmarana.

Si tratta di un insieme di siti di notevole rilievo, inseriti in un paesaggio straordinario, al tempo stesso naturale e ben coltivato, cui fa da valore aggiunto un'offerta enogastronomica di alta qualità, della quale essere orgogliosi. In questo scenario si staglia Costozza con i suoi splendidi edifici, molti dei quali purtroppo chiusi perché bisognosi di restauro. Proprio in questo periodo si nota però l'avvio di importanti lavori di ristrutturazione, anche su complessi di notevoli dimensioni e di grande impatto: un'azione positiva, che siamo certi potrà contribuire a valorizzare ulteriormente Costozza, che tutti amiamo e a beneficio della quale

pensiamo sia sempre più indispensabile unire le forze, confrontarsi, condividere idee e percorsi utili da un lato a farne risaltare la bellezza, dall'altro a stimolarne sempre più la vita sociale. In questo senso varrebbe la pena ragionare insieme sull'introduzione di poli di attrazione (pensiamo ad esempio a uno spazio museale), di servizi alla popolazione (come una residenza per anziani) o a sostegno del turismo dell'area (un albergo adeguato al territorio o una rete organizzata di B&B). Molto si è fatto, molto si può fare e le idee certamente non mancano. In quest'ottica, noi dell'Associazione Custodia siamo impegnati, da statuto, a valorizzare e a far conoscere il patrimonio storico di Costozza, la perla dei Berici. Dopo la presentazione ufficiale del nostro sodalizio - al quale, ricordiamo, chiunque può dare la propria adesione - e dopo il convegno su Galileo Galilei, tenutosi a Costozza nel 2019, come tutti abbiamo visto i nostri progetti per il 2020 bloccati dalla pandemia. Abbiamo voluto lasciare

comunque un piccolo segno, distribuendo la nostra pubblicazione illustrativa Custodia, che da ora, divenuta testata giornalistica semestrale, proporrà aggiornamenti sull'attività dell'associazione e approfondimenti sulla storia, l'arte e le bellezze della nostra terra.

Il 27 giugno 2021, inoltre, nella Casa della Comunità di Costozza abbiamo presentato Il respiro del covolo, volume scritto dal nostro socio e concittadino Gino Panizzoni che sta incontrando notevole successo e che può essere acquistato nelle rivendite e cartolerie del Comune. Per il 2022, intanto, sono in progetto un altro volume, dedicato alla storia di villa Trento Carli, e alcuni approfondimenti sulla chiesetta della Madonna della neve a Lumignano e sulla chiesa di San Mauro, oltre a incontri ed eventi che ci auguriamo possano contribuire a valorizzare ulteriormente Costozza e il territorio di Longare.

Gaetano Fontana
Presidente di Custodia

Un grazie speciale al partner Banca del Veneto Centrale

“Qualsiasi progetto ha bisogno di essere sostenuto da azioni concrete. Per il nostro, che vuole contribuire alla valorizzazione di Costozza e del territorio di Longare, scrigno di tesori d'arte, storia e natura, abbiamo trovato un partner davvero speciale: la Banca del Veneto Centrale. Perché speciale? Perché ha condiviso da subito la nostra visione e la nostra missione. Perché ha ramificazioni ovunque, ma le sue radici sono qui, dove è nata. Averla al nostro fianco non è solo importante: ha un valore, ha un significato. Grazie.”



Galileo a Costozza fra storia e leggenda

di Anna Bertorelle

Il primo riferimento cronologico riguardante Costozza si situa secondo Antonio Favaro, colui che per primo ipotizzò essere proprio villa Trento la "villa del contado di Padova", nell'estate del 1594, quando Galileo Galilei trascorse un fine settimana estivo in una villa vicino a Vicenza di proprietà del conte Camillo Trento. Dopo un pranzo in cui Galileo e alcuni amici mangiarono e bevettero abbondantemente, il gruppo si addormentò nella cosiddetta "Sala dei Venti", una stanza attraversata costantemente da correnti fredde che correvano lungo una serie di gallerie provenienti dalle vicine cave di Costozza. La compagnia si svegliò nel pomeriggio con brividi e febbre. Uno di loro morì nel giro di pochi giorni, presumibilmente per polmonite, un altro perse l'udito e morì in tre settimane,

mentre Galileo rimase sordo da un orecchio per un anno e, da quel giorno, iniziò a lamentarsi di dolori artritici. Si trattò, forse, di una malattia infettiva acuta che, dopo essersi risolta, ebbe come esito secondario la ricorrente manifestazione di dolori articolari.

Il suo discepolo Vincenzo Viviani, nella biografia del maestro, racconta l'episodio come segue:

[...] Questo vento, per essere fresco et umido di soverchio, trovando i corpi loro assai alleggeriti di vestimenti, nel tempo di due ore che riposarono, introdusse pian piano in loro così mala qualità per le membra, che svegliandosi, tutti caddero in gravissime infermità, per le quali uno de' compagni in pochi giorni se ne morì, l'altro perdé l'udito e non visse gran tempo, et il signor Galileo ne cavò la sopraddetta indisposizione, della quale si non poté liberarsi.

La presenza di Galileo a Costozza viene così riportata nell'opuscolo *Costozza*, scritto da Alvise da Schio e dato alle stampe a Vicenza nel 1913 in onore dell'ingresso del parroco don Luigi Zanella-

to: Sull'Eolia corre una strana diceria, che darebbe invero a Costozza una celebrità non ambita; e sarebbe da non registrare, se non fosse narrata da persone troppo attendibili per affinità famigliari e contemporanee. Vincenzo Viviani e Vincenzo Galileo, ultimo discepolo il primo del sommo Galileo e figlio il secondo, narrano, che avendosi l'insigne uomo addormentato d'estate in certe camere fresche della villa Trento, nel contado di Padova, (dicono



essi) vi prendesse quei dolori che poi lo travagliarono tutta la vita. Dovea certo esser stata Costozza la rea, che sola vanta queste singolarità del fresco delle grotte introdotte nelle sue ville; nè altre ville aveano i Trento notevoli in questi dintorni. Il dire nel contado padovano invece che vicentino, per un lontano fiorentino, a quei

(continua a pagina 4)

► continua da pag. 3 > GALILEO

tempi, è facile lo scambio. Il da Schio correda il suo testo con un interessante appunto:

Il prof. Favaro di Padova cultore assai studioso di Galileo accenna a questo fatto in una sua gentilissima lettera; fatto che dice, asserito ma non provato, mentre a Lui lo narrò l'illustre poeta Giacomo Zanella.

In realtà Favaro non dimostra lo scetticismo che sembra manifestare il da Schio quando parla di "strana diceria" perché scrive:

Per quanto le notizie sulla vita di Galileo fornite dal Viviani sieno da accettarsi in genere col beneficio dell'inventario, pure, meno qualche lieve inesattezza che fra poco porremo in evidenza, questo racconto ci pare debba ritenersi per attendibilissimo.

Eolia, luogo rinomato nel Cinquecento

Un collegamento suggestivo tra Costozza e Galileo può essere il ricordare che Girolamo Fabrizio Acquapendente, suo amico e medico, è tra i visitatori di Costozza meravigliati dall'Eolia, della quale scrive *per quelli che patono nelli gran caldi infiammationi di fegato servirebbe questa stanza per bagno salutare*. Ma con Galileo a quanto pare le cose andarono diversamente.

Il circolo di villa Eolia è ben conosciuto nell'ambiente padovano nel corso del Cinquecento, come sappiamo per esempio da un madrigale in lingua rustica padovana attribuito al Ruzante, ma molto più verosimilmente scritto da Menon, pseudonimo con cui componeva Agostino Rava, contemporaneo e frequentatore di Francesco Trento, colui che fece erigere la villa.

chi vuol vèr a que muò/ se possa dare e tuore a na ca' el vento / vaghe a Costozza dal Dottor da Trento.

Il componimento poetico popolare prosegue poi decantando "Pota, que vin!" e questo ci collega al carattere assai libertino di Galileo,

grande amante delle donne, della buona tavola e del vino. Inoltre l'allora professore di matematica non disdegnava di fare oroscopi, anche se questi venivano da lui usati in termini utilitaristici: gli servivano per guadagnare maggior denaro da impiegare per il mantenimento della sua famiglia e della sua amante veneziana, ma soprattutto per mantenere dei buoni rapporti con i personaggi più in vista del tempo che si affidavano molto spesso alle previsioni astrologiche per prendere importanti decisioni.

L'immagine delle "ventose cantine" evoca la tradizione locale di meravigliare "il foresto", lo straniero, l'ospite, con la "macchina" dei ventidotti. Il Barbarano, nella sua *Historia Ecclesiastica*, ricorda che: *Costozza è luogo deliziosissimo perché da certe Grotte fatte dall'Arte, e dalla Natura (...) esce un soavissimo e freschissimo venticello, che per alcuni canali si conduce come l'acqua (...) e si divide alle habitationi più, o meno, conforme al gusto de' Padroni, di maniera, che volendo quelli schernire qualche Foresto, lo pongono a letto con leggere coperte, quale addormentato, aprono i Canali del fresco, per il che ad un tratto si sveglia tutto agghiacciato, gridando, che li diino delle coperte, o gemendo per timor d'havere la febbre.*

Sembra proprio la descrizione del famoso "scherzo di Costozza", ovvero di quanto accade a Galileo nell'estate del 1594.

Guido Piovene, scettico, nel suo *Viaggio in Italia* invece scrive:

Un abitante di Costozza vorrebbe farmi credere alla leggenda che questo scherzo abbia ammazzato Galileo Galilei, ospite d'una delle ville. Lo dice con il tono d'un cacciatore che racconti di un bel colpo. Ma questa è vanteria, tarasconata veneta, e non corrisponde affatto alla verità della storia.

Nel libro *I Colli Berici*, in una scheda dedicata al tema della presenza di Galileo a Costozza, Alberto Girardi riferisce come di una leggenda ormai

consolidata e di una tradizione non suffragata da alcun documento storico il fatto che a Costozza Galilei, ospite dei Conti Trento, si recasse sulla sommità della torre che sorge sul colle all'interno della proprietà, per osservare la volta stellata.

Il periodo padovano del celebre scienziato

Consultando i documenti e i biografici di Galileo scopriamo che il "periodo padovano" va dal 26 settembre 1592, data in cui il Senato Veneto gli assegna la cattedra di matematica presso lo studio di Padova, al primo settembre 1610, quando lascerà la Repubblica Veneta per tornare in Toscana. In una lettera al filosofo Fortunato Liceti, il Galilei definisce gli anni trascorsi a Padova come "li diciotto anni migliori di tutta la mia età". A Padova nasceranno inoltre i suoi figli e in questo periodo si occuperà prevalentemente di meccanica.

Il 24 dicembre 1604 osserva una stella nuova, una supernova nelle conoscenze attuali, che illumina i cieli d'Europa e la cui luce varierà di intensità fino a esaurirsi nel giro di diciotto mesi, e nel gennaio del 1605 tiene delle lezioni di astronomia, dimostrandosi convinto copernicano (il decreto anticopernicano viene emanato dalla congregazione dell'Indice dell'Inquisizione romana "solo" nel marzo del 1616).

Il fenomeno della "stella nuova", già osservato nel novembre del 1572 dallo scienziato danese Tycho Brahe, se non costituirà una prova a favore della teoria copernicana, di certo infliggerà un duro colpo alla teoria aristotelica dell'incorruttibilità dei cieli. Per Aristotele, infatti, l'universo era costituito da un "mondo sublunare", mondo in cui tutto poteva accadere perché corruttibile e soggetto a mutazioni, e da un "mondo sopralunare" in cui tutti i corpi celesti erano perfetti e immutabili.

Per gli aristotelici la "stella nuova" era un fenomeno atmosferico sublunare, mentre per Galileo era una stella situata oltre il cielo della



Luna. A tal proposito terrà a Padova tre lezioni che gli varranno duri attacchi da parte degli avversari. In risposta a tali attacchi uscirà un libro in dialetto pavano, il *Dialogo de Cecco da Ronchitti da Bruzene*, in cui due contadini dotati di sano buonsenso, Matteo e Natale, si prenderanno gioco degli avversari e si sbellicheranno dal ridere commentando le nuove predizioni astrologiche legate alla stella nuova. Il *Dialogo*, se non di mano di Galileo, è certamente da lui ispirato: si riconoscono facilmente la sua attenzione all'esperienza e al significato delle osservazioni, la sua insofferenza per ogni affermazione gratuita o arbitraria e la sua ironia implacabile e graffiante.

Dagli occhiali olandesi nasce il cannocchiale

A Venezia nel novembre



Una suggestiva immagine della Specola e, a pag. 3, Villa Trento Carli con la Specola sullo sfondo. Le foto sono di STEFANO MARUZZO, per gentile concessione

1608 giunge la notizia dell'invenzione, da parte di un occhialaio olandese, di un congegno che permette di vedere bene gli oggetti lontani.

Galileo tra il luglio e l'agosto del 1609, copiando gli "occhiali olandesi", ovvero il cannocchiale, costruirà uno strumento "perfezionato" capace di garantire un maggior ingrandimento e una migliore visione. Il 21 agosto 1609 darà dimostrazione pratica ai nobili veneziani dell'uso del cannocchiale dal campanile di S. Marco. Il 25 agosto offrirà il nuovo strumento al doge Leonardo Donà che se ne dimostrerà interessato in quanto il nuovo dispositivo rendeva visibili molto prima le navi in avvicinamento. Il cannocchiale verrà rivolto da Galileo al cielo notturno

tra il 1609 e il 1610: nell'autunno del 1609 scoprirà i monti lunari, nel gennaio del 1610 scoprirà invece le lune di Giove, che volle chiamare "satelliti medicei" in onore della casa fiorentina dei Medici.

Il 12 marzo 1610 pubblicherà a Venezia il *Sidereus Nuncius*. In questo "libretto" di sole 56 pagine e scritto in latino, Galileo esporrà le straordinarie scoperte fatte osservando il cielo con il cannocchiale da lui abilmente perfezionato: la Luna non è una sfera di cristallo, ma ha una superficie tormentata da monti e valli, in tutto simile alla Terra, la Via Lattea è un ammasso di stelle, attorno a Giove girano quattro "pianeti", Venere ha delle fasi simili a quelle lunari, e l'universo appare immenso. Il libro conterrà

solo osservazioni e nessuna argomentazione di carattere teologico, metafisico o astrologico. Conferme alle scoperte di Galileo arriveranno anche da Keplero e dai Gesuiti del Collegio Romano, altri, come il Cremonini (filosofo e collega a Padova del Galilei), esprimeranno invece dubbi e critiche al cannocchiale che farebbe vedere ciò che non c'è.

Ora, il periodo di svolta della scoperta di un "nuovo cielo" si concentra tutto tra il 1609 e il 1610. L'unico riferimento cronologico a Costozza si situa nell'anno 1594, ben prima di questi importantissimi avvistamenti.

Galileo e la Specola: facciamo chiarezza

Non abbiamo altre notizie

di soggiorni del Galilei come ospite dei Trento, ed è difficile immaginare che nel bel mezzo del fervore tecnico e scientifico di quelle prime scoperte Galileo non solo andasse in vacanza, ma portasse con sé anche gli strumenti per scrutare il cielo, invece di compiere codeste osservazioni dal luogo dove aveva la casa e l'officina, ovvero da via dei Vignali (ora via Galileo Galilei) a Padova.

E la cosiddetta "Specola" di Costozza ebbe un qualche ruolo durante il presunto breve soggiorno dello scienziato pisano ai piedi dei Berici?

La Specola è una costruzione posta al vertice del colle Seraglio, ai confini tra Costozza e Longare, ed è riportata

(continua a pagina 6)

► continua da pag. 5 > GALILEO

come "roccolo", cioè come casello di caccia, nella successione storica dei rilievi topografici dell'Istituto Geografico Militare a partire dal 1935.

Quando i Trento acquisirono il colle, costituito da *"terra arativa e zappativa, piantà di olivari"* a causa del vertice roccioso, vi portarono alberi da frutto, ed espansero la coltura della vite trasformandolo in *"vindegà"*. I vari carteggi non fanno nessun riferimento a manufatti importanti come una casa o un edificio turrito presente in quella sede, e alla fine del '500, quando Galileo Galilei - si narra - venne ospitato da Camillo Trento, in quel luogo vi erano forse solo tracce di precedenti fabbricati dismessi e non certo così alti da elevarsi dal terreno circostante per poter essere utilizzati anche come luogo di osservazione.

Nelle sue varie visite a Costozza a cavallo tra il XVIII e XIX secolo, il Maccà, sempre molto attento alle antiche vestigia, segnala i ruderi di una villa d'epoca romana in località Giaroni, verso Lumignano, le tracce delle mura del castello del Comune da lui viste nella piazza del paese, le generose e possenti fondamenta alle basi di due Bastie o fortezze poste ai lati del Bisatto, ma non fa alcun cenno a un torrione, che avrebbe dovuto svettare solitario e ben visibile in cima al colle.

Una mappa del 1804 disegna in quel luogo una doppia fila di alberi a impianto circolare come per un roccolo da caccia, ma privo di un edificio centrale.

Il 9 aprile 1853 nei carteggi vi è l'annotazione dell'intervento di un falegname per porre un pezzo di una tavola di albero nella casa del (colle) Serraglio. Dalle poche e scarse righe si comprende come l'intervento sia stato un rabberciamento, di scarsa qualità e dal costo economico, di un manufatto che era già presente e funzionale. Tuttavia, vent'anni dopo, il 22 ottobre 1876 si registra

un netto salto di qualità grazie all'intervento di posa in opera di sei balaustre forgiate in ferro per la "scala della specula" da parte del fabbro Francesco Vendramin e puntualmente registrate dagli Arenberg. La realizzazione appare ormai avviata a conclusione grazie all'apporto di elementi accessori di rifinitura finale, utili a migliorarne il confort d'uso e finalmente compare per la prima volta il nome con cui è nota, che indica un luogo elevato adatto all'osservazione astronomica: è un indiretto e spontaneo riferimento a Galileo, al suo interesse per il movimento dei corpi celesti e alle molte notti trascorse alla loro contemplazione per comprenderne la fisica. Richiama inoltre l'omonima e ben più famosa torre di Padova, trasformata in osservatorio alla fine del Settecento per decreto del Senato Veneziano a uso universitario. Da allora, oltre un secolo dopo la morte dello scienziato pisano, quell'edificio venne chiamato Specola, mentre quello costozzano ha dovuto attendere ancora un altro centinaio di anni per avere lo stesso nome.

Sull'architrave d'ingresso vi è una lapide, che ricorda una composizione di un anonimo autore di fine Settecento *"chi vuol dell'opra sua far pago ognuno, sé stesso offende e non contenta alcuno"*, motto quanto mai valido ancora oggi. Nei pressi della costruzione sorgeva il cosiddetto cipresso di Galileo, censito tra gli alberi monumentali della provincia di Vicenza e di età stimata di oltre 300 anni, abbattuto a causa di un temporale nel luglio 2008. Fantastico quindi anche questo nome, perché, facendo bene i calcoli, quel cipresso non poteva essere nato ai primi del '600, bensì verso la fine del secolo. Forse il cipresso c'era già quando Galileo era in vita (1642) ma non quando Galileo si trovava, sul finire del Cinquecento, in una "villa del contado di Padova".

Si ringraziano Gino Panizzoni, Gaetano Thiene e Lucia Zaccaria



Un Palladio giovane nel ritratto ipotetico che compare nel frontespizio della prima edizione inglese dei suoi quattro libri (Londra, 1715).

Nella pagina qui a fianco uno dei tanti volti attribuiti a Palladio: l'olio su tavola è ritenuto opera di Giovanni Battista Maganza.

STORIA & STORIE
Un filo prezioso collega a Costozza uno dei più grandi architetti di tutti i tempi...

CURIOSITÀ

I quattro patroni degli scalpellini

Secondo l'agiografia ufficiale, Claudio, Nicostrato, Simproniano e Castorio, detti Santi Quattro Coronati, sono i patroni dei muratori e degli scalpellini. Forse fratelli, risultano originari della Pannonia, l'attuale Croazia, dove sarebbero nati nel III secolo, morendo invece a Sirmio, oggi Serbia, intorno al 306. Ammirati per la loro bravura come scalpellini, sarebbero stati scelti dall'imperatore Diocleziano per realizzare una statua di Esculapio, il dio della medicina. I quattro, essendo cristiani, si rifiutarono: rinchiusi in botti di piombo, vennero quindi gettati nel Danubio. Secondo un'altra versione, si sarebbe invece trattato di quattro nobili fratelli romani, martirizzati per essersi rifiutati di onorare il dio Esculapio. Una chiesa che porta il loro nome si trova a Roma sul colle Celio.

di **Gaetano Thiene**
Vicepresidente di Custodia
Presidente dell'Accademia Olimpica

Vicenza custodisce un tesoro inestimabile: il Teatro Olimpico, il teatro coperto più antico del mondo, pensato e fatto edificare dagli Olimpici, fondatori nel 1555 di quella Accademia Olimpica che, pienamente attiva ancora oggi, è tra le più antiche e longeve istituzioni culturali italiane.

Con questo teatro, Andrea Palladio (1508-1580), egli stesso tra i fondatori dell'istituzione vicentina, sublimò quegli ideali che avevano ispirato gli Olimpici nel mito della Scuola di Atene. Fu, quella, una delle sue ultime opere, della quale non poté nemmeno vedere la conclusione, affidata al figlio Silla e all'altro grande artefice della costruzione, Vincenzo Scamozzi.

In questa pubblicazione dedicata a Costozza e al suo patrimonio naturale e artistico, il nome di Palladio non può naturalmente mancare, dato che il grande architetto ebbe nella bella pietra tenera, che abbonda nella cave della zona, uno dei suoi materiali di riferimento, del quale, in questo breve scritto, vogliamo segnalare alcune tracce significative.

Palladio scalpellino
Iniziamo il percorso, allora,

Una traccia di pietra bianca di Costozza...

Dalle esperienze giovanili di Palladio come scalpellino nella bottega dell'architetto Giovanni della Portezza e dello scultore di Girolamo Pittoni, nativo di Lumignano, fino a tempi recenti

seguendo Andrea di Pietro della Gondola lungo i primi passi compiuti, come giovane apprendista tagliapietra, su quel cammino che lo avrebbe portato a passare alla storia come Palladio, uno dei più straordinari architetti di tutti i tempi. Di lui conosciamo le grandi opere architettoniche. Poco conosciamo invece della sua vita prima che assumesse il nome di Palladio (da Pallade, dea della Sapienza). Era un nome altisonante che Gian Giorgio Trissino gli diede,

dopo l'esperienza romana del 1540-1541 per lo studio di Vitruvio.

Dove e da chi Andrea imparò l'arte dello scalpello, che tanto gli fece valorizzare l'impiego della pietra tenera dei Colli Berici nella riscoperta rinascimentale della bellezza, portandolo ai vertici della creatività architettonica? Entra ragazzo nella bottega del padovano Bartolomeo Cavazza da Sossano, che possedeva alcune cave di pietra.

Si sposta poi a Vicenza, dove



lavorerà dal 1524 al 1536 nella bottega di contra' Pedemuro San Biagio dei soci Giovanni da Portezza, architetto, e Girolamo Pittoni, scultore. È molto verosimile che egli abbia collaborato nella esecuzione di alcune di queste loro opere.

La leggenda racconta che

frequenti erano le visite dell'allora scalpellino Andrea della Gondola a Lumignano, nella casa di Girolamo Pittoni, e alla piazza di Costozza per l'acquisto di pietra tenera, da lavorare nel laboratorio di Vicenza.

(continua a pagina 8)

L'ACCADEMIA OLIMPICA E IL SUO TEATRO

L'Accademia Olimpica di Vicenza si costituì nel 1555 per volontà di 21 cittadini illustri. A differenza di altre istituzioni coeve, essa non accoglieva solo nobili ma anche affermate personalità nel campo delle lettere e delle arti, medici, matematici, cosmografi e architetti, come Andrea Palladio che ne fu tra i fondatori. La necessità di avere una sede per i numerosi eventi e le manifestazioni organizzate, portò l'Accademia a decidere la costruzione di quello che oggi conosciamo come Teatro Olimpico, teatro coperto più antico del mondo, progettato da Palladio e inaugurato nel 1585. L'Accademia è ancora in piena attività. Per informazioni: www.accademiaolimpica.it



La piazza di Costozza

Sulla piazza di Costozza, per secoli laboratorio in comune degli artigiani lavoratori della pietra, si affaccia la villa Aeolia. Costruita dal Conte Francesco Morlino Trento a metà del XVI secolo e adibita a foresteria, vi confluiscono i ventidotti, ricordati anche nel primo Libro di Architettura del Palladio.

Fu qui che Galileo, ospite di Camillo Trento nella calda estate del 1594, si ammalò per freddura di quella artrite reattiva ricorrente che lo avrebbe portato alla cecità nel 1637.

Con Francesco Trento la Villa Aeolia divenne un cenacolo di intellettuali "novatori" ed ebbe l'ambizione di chiamarsi Accademia Eolia, anche se non dotata di statuto.

Siamo nel 1570-1583 e ne facevano parte circa quaranta letterati, fra i quali Luigi Groto, noto come il cieco d'Adria (e tra l'altro interprete di Tiresia nell'*Edipo Re* allestito

Girolamo Pittoni da Lumignano

Dopo una prima esperienza a Padova, nella bottega di Bartolomeo Cavazza da Sossano, a Vicenza Andrea Palladio ebbe come maestro Girolamo Pittoni, al quale si devono molte opere di notevole spessore.

Nato a Lumignano nel 1489-90 e morto nel 1568, già nel 1504, all'età di 14 anni, Pittoni risultava iscritto alla Fraglia dei Muratori e Scalpellini (la Scuola d'arte e mestieri di quel tempo). Cominciò a lavorare nella bottega del suo maestro Giacomo da Porlezza, in contrà S. Biagio Pedemuro, e a soli 15 anni fu autore delle statue dei santi Giacomo e Andrea nella chiesa di San Pietro a Vicenza. In seguito, e fino al 1520, lavorò nell'Italia centrale, firmando il Mausoleo di Celestino V nella Basilica di S. Maria di Collemaggio a L'Aquila.

Rientrato a Vicenza, divenne socio di Giovanni figlio di Giacomo da Porlezza nel laboratorio di contrà S. Biagio (dove Palladio lavorò come apprendista). È qui che compirà opere scultoree in pietra tenera bianca e gialla dei Berici, sparse in chiese di Vicenza e dintorni, che lo resero famoso e immortale: tra le altre, il trittico Madonna con Bambino tra i San-

ti Sebastiano e Rocco del 1520, nella Chiesa Parrocchiale di Nanto; il Redentore tra San Luigi di Francia e Bartolomeo da Breganze nella cripta di Santa Corona del 1521, vicino alla Cappella di Leonardo Valmarana, Principe dell'Accademia quando fu costruito il Teatro Olimpico; l'elefante del 1545, purtroppo mutilo di proboscide e zanne, sempre nella chiesa di S. Corona, collocato nel pronao della porta che dà sul giardino; e ancora, nella cattedrale di Vicenza, Pittoni intervenne con il monumento sepolcrale del Vescovo Girolamo Bencucci da Schio, un capolavoro commissionato nel 1532, e con l'Altare, richiesto da Aurelio dell'Acqua nel 1534 e concluso nel 1537, con due stupende statue di angeli adoranti, collocate nelle nicchie a fianco del tabernacolo.

G.T.

Per saperne di più della biografia di Girolamo Pittoni, si veda quanto pubblicato nel 2014 da Guido Beltramini nel Dizionario Biografico degli Italiani dell'Enciclopedia Treccani.

per l'inaugurazione del Teatro Olimpico nel 1585), Giovanni Battista Maganza, Rustichello e molte dame quali Issicratea Monti, Maddalena Campiglia e Cinzia Thiene in Garzadori.

Scriveva il Groto a Francesco Trento: «Mai scorderò di Custoggia, la quale se così fosse in Oriente, come è in Italia, crederei fosse un Paradiso terrestre».

Silvano Padrin: anche Custodia lo ricorda e lo ringrazia



Addio a Silvano Padrin, scomparso nel novembre scorso a 81 anni, circondato dall'amore dei figli Valeria e Stefano, della carissima sorella Lucia e di tutti i suoi familiari.

«Persona molto nota e stimata a Costozza - commenta Gaetano Fontana, presidente di Custodia - Silvano era apprezzato sia per le sue qualità umane e morali, sia per la passione e la dedizione con le quali si è sempre speso per la comunità, della cui vita culturale e sociale è stato un animatore pieno di energia e di entusiasmo, tra l'altro garantendo la sua assidua presenza la domenica pomeriggio nella pieve di San Mauro. Possiamo senz'altro dire che sia stato un esemplare interprete di quelli che sono gli elementi cardine anche della nostra associazione: l'amore per il territorio, il contributo alla sua valorizzazione, lo sviluppo degli studi attorno alla storia e al patrimonio artistico e culturale di quest'area e il coinvolgimento attivo di chi in questo territorio vive e, più in generale, di quanti lo hanno a cuore. A persone come Silvano Padrin - conclude Fontana - va quindi tutta la nostra riconoscenza per quanto hanno fatto e per l'esempio virtuoso che lasciano alla loro comunità e soprattutto ai più giovani».

L'associazione nel web

L'associazione culturale Custodia è attiva anche nella rete, con un sito web, una pagina Facebook, un account Instagram e, in via di allestimento, un canale YouTube.

Il sito www.custodia-costozza.it è articolato in una serie di sezioni pensate da un lato per illustrare lo spirito, gli obiettivi e l'attività dell'associazione, dall'altro per approfondire alcuni temi specifici (la storia, l'arte, il territorio) e segnalare studi di particolare interesse. Due sezioni, infine, sono dedicate ai contatti per chi volesse ricevere informazioni e alle modalità di iscrizione a Custodia.

Dialogo aperto, infine, anche attraverso Instagram e Facebook, dove l'associazione propone aggiornamenti sulla propria attività e condivide segnalazioni di avvenimenti e appuntamenti relativi a Costozza e all'intero territorio comunale di Longare.





CONDIVIDI UN SOGNO

CUSTODIA



COSTOZZA

www.custodia-costozza.it

*Sottoscrivendo la tessera di CUSTODIA
come socio (20 euro), socio giovane (10 euro) o sostenitore (50 euro o più)
aiuti l'associazione nella sua attività per la valorizzazione del territorio*

● LUOGHI > Uno sguardo storico - e affettuoso - sul corso d'acqua

di **Gino Panizzoni**

Per molti secoli l'attività ittica e la navigabilità dei fiumi locali erano gestite in modo gerarchico, per ottenere un reddito dalle varie gabelle e tenere sotto controllo la libertà ai singoli. Nel tratto che andava dall'attuale Longare fino al ponte di Lumignano, il canale Bisatto fu un'importante risorsa per la popolazione locale, che ne poteva ricavare un discreto apporto alimentare, anche se relativo, ma con una buona continuità stagionale.

Le varie raccolte d'acqua presenti nell'area, le cosiddette "peschiere", erano molto numerose e permettevano anche una forma di itticultura che riforniva, però, solo le tavole dei pochi proprietari. Per i corsi d'acqua, invece, era necessaria la concessione di un permesso di pesca accordato ai singoli dalle varie autorità del momento: vescovile, comitale, comunale e aristocratica.

Nel XIII secolo (1260) tra le varie attività di una certa distinzione si è trovato che Enrichetto di Lumignano¹, praticava il mestiere di pescatore, segno manifesto di una primitiva operosità autonoma che consentiva un certo reddito.

Le imbarcazioni

La scarsa profondità e il decorso abbastanza costante e omogeneo consentivano l'uso di imbarcazioni relativamente semplici, a fondo piatto, senza una distinzione tra una prua e una poppa, che potevano essere spostate con una certa maestria grazie a un palo particolare detto *atola*, in grado di far presa direttamente sulla parte più solida e resistente del letto fluviale. Si distingueva nettamente dall'altro naviglio adibito a mezzo di trasporto introdotto dalle influenze veneziane, il *burghio*, dalle forme più ampie, dotato di una parte anteriore per fendere le acque e con una



La pesca nel Bisatto (e un fiume di ricordi)

grande asta centrale a cui si attaccava la fune per il traino coi cavalli, disposti sul terreno solido degli argini per una presa adeguata.

In quel periodo, a Custodia esisteva una famiglia di maestri d'ascia, Antolfino e suo figlio Danese, entrambi esperti in quest'arte² e sicuramente in grado di costruire il natante secondo le richieste presentate dall'utenza.

La pratica ittica

La pesca avveniva solitamente posando delle nasse lungo il corso e in luoghi ben precisi ove era più probabile ottenere successo e, prima dell'arrivo di specie invasive e importate, si potevano catturare cavedani, lucci, tinche, scardole, lamprede, anguille, storioni, cefali di risalita e anche qualche gambero.

Da più di un secolo la fauna ittica è cambiata, venendo integrata e soppiantata dalla carpa, volgarmente detta *rumatera*, dal colorato persico

sole e dal pesce gatto.

Da vari decenni il corso d'acqua non è più attraversato da imbarcazioni, se non in rare occasioni a scopo dimostrativo e/o spettacolare, in quanto oltre all'attività di pesca è venuta a mancare quella navigazione interna adibita al trasporto commerciale, soppiantata dall'alternativa rotabile.

Un po' alla volta anche il mestiere del pescatore fluviale si è estinto, ma in alcuni rimane ancora il ricordo di come il corso d'acqua fosse una sorgente per una valida integrazione alimentare, con, nella memoria, le immagini di quegli ultimi abili conoscitori dei meandri, che riuscivano a catturare ambite prede nascoste tra le alghe.

Quelle sfide "da grandi"

Quel corso d'acqua, inoltre, ha sempre attratto i ragazzini, che lo affrontavano mossi dal desiderio di sfidare un ambiente riservato agli adul-

ti. Lo spirito di emulazione era la molla per nuove conquiste e originali invenzioni, per le quali la fantasia lavorava a briglia sciolta tanto da trasformare in imbarcazione perfino un vecchio cassetto, ma accuratamente sigillato con il bitume preso dalla concomitante prima asfaltatura della strada statale. Fu, quello, un esperimento alternativo alla barca, finito rapidamente in naufragio e con bagno fuori stagione - fortunatamente senza conseguenze per quel nuovo argonauta, appositamente scelto tra i più piccoli e leggeri della giovane combriccola - ma indicativo del desiderio di libertà che li animava e della voglia di godere degli spazi aperti.

Memoria di pesca

Maggiore successo avevano le imprese che li vedevano in veste di pescatori. L'attività era condotta manualmente con il *piron*, ovvero la for-

e la sua gente

chetta, che in quelle mani esperte diventava un'arma formidabile per le piccole prede come gli *scazzoni* o *marsoni*.

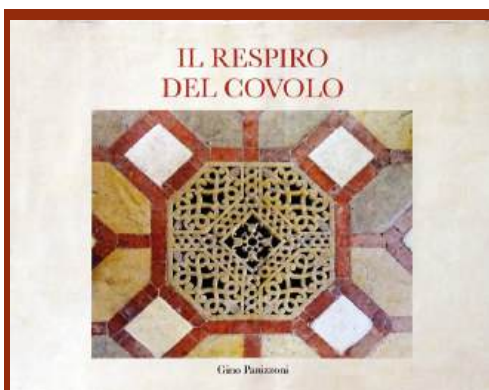
Un altro metodo di pesca di quei terribili ragazzini era l'uso della *balanzeta*, un trabucco portatile creato artigianalmente sfruttando le stecche metalliche di un vecchio ombrello abbandonato, che sostenevano una telaccia recuperata, solitamente un vecchio sacco di juta dismesso. Legati insieme a costituire una rete tesa e sospesi nel vuoto per mezzo di una cima legata a un pezzo di legno, venivano posti nel canale in siti ben noti, ovvero i *busi* o zone di maggior profondità ove era più probabile che le prede trovassero rifugio. I pesci che venivano raccolti erano ottimi per le frittiture: le scardole e gli *ocioni*, di difficile riconoscimento in quanto non identificabili con gli occhioni o pagelli che sono specie tipicamente marine.

Altra tecnica era l'uso del retino o *gavelo* che richiedeva maestria ma anche un corredo adeguato e di solito costoso e disponibile a pochi. Anche senza ami, lenze o esche, la preda molto ambita rimaneva il *bisatto*, ovvero l'anguilla, che si faceva vedere anche in gruppo a filo d'acqua mentre risaliva il corso e la corrente. Non era facile catturarla, ma in soccorso dei ragazzini venivano i pescatori professionisti, che al mattino mettevano giù le nasse. Era sufficiente aspettare un paio d'ore e, dopo che i pescatori si erano allontanati con le loro barche, le trappole venivano raccolte e... "liberate" della loro prima preda, per poi essere riposizionate nello stesso luogo con estrema accuratezza, per non lasciare alcuna traccia.

Bibliografia

¹ A. Morsoletto, *Il Comune*, in Costozza a cura di E. Reato, 1983 Stocchiero Ed. VI, pag. 344

² idem, pag. 335



Bel successo per «Il respiro del covolo»

Cresce l'interesse per *Il respiro del covolo*, il volume firmato da Gino Panizzoni, medico e storico, promosso dall'associazione culturale Custodia e realizzato con il contributo del Comune di Longare e della Banca del Veneto Centrale. Arricchito da un notevole apparato iconografico, il saggio analizza i diversi utilizzi che, nel corso dei secoli, hanno interessato le caratteristiche grotte carsiche della zona (appunto i *covoli*): abitazioni, cave di pietra, magazzini, cantine, luogo di prigionia o di rifugio, ma anche fonte di climatizzazione delle antiche ville dell'area attraverso la rete dei cosiddetti ventidotti, fattore questo che le rende assolutamente uniche.

Il volume è in vendita a 10 euro ed è disponibile presso:

PRO LOCO DI LONGARE
piazza Valaurie a Costozza

EDICOLA BALBO FABRIZIA
via Roma 82, Longare

EDICOLA BASSO SIMONETTA
via Volto 14, Costozza

RIVENDITA CHIMETTO CLAUDIO
via Europa 4, Costozza

BAR STAZIONE di Zamunaro Emanuela
via Ponte di Lumignano 3

PANIFICIO P.D.C. snc di Pozza Stefano
piazza Mazzaretto 23, Lumignano

Chi si iscrive o rinnova la propria iscrizione a Custodia riceverà una copia omaggio del volume (fino a esaurimento scorte). Per iscriversi: Pro Loco Longare il giovedì e il sabato dalle 10 alle 12, oppure segreteria@custodia-costozza.it oppure 351 7238085. Info anche su www.custodia-costozza.it.

Si celebra il 15 gennaio



Foto di FRANCO PETTENUZZO

San Mauro: la pieve sul colle e la chiesa nuova

La pieve di San Mauro abate è uno dei luoghi simbolo di Costozza, sia per la sua storia secolare, sia per la bellezza del luogo in cui è stata eretta, sul colle che domina l'antica frazione di Longare, piacevolmente raggiungibile sia a piedi sia in bicicletta.

Tra le più antiche pievi benedettine del Vicentino, fu riedificata alla fine del XVII secolo e completata nei primi decenni del Settecento a cura del celebre architetto Francesco Muttoni (1669-1747), mentre il Cristo che, sulla facciata anteriore, campeggia tra i quattro evangelisti si deve allo scultore vicentino Giovanni Calvi, artista ritenuto allievo dei Marinali e attivo tra l'altro nelle chiese vicentine dei Servi, di Santa Lucia e di Santa Corona. Forse dello stesso Calvi, all'interno, una Madonna con bimbo in pietra policroma e un'Annunciazione. Del nucleo più antico rimangono due tabernacoli del XV secolo e una lapide del XIV, visibile alla base del campanile, a memoria di alcuni devastati terremoti occorsi fra il XII e il XIV secolo. Particolarmente pregevole l'imponente altare maggiore barocco in pietra e marmi, dove brilla una pala attribuita ad Alessandro Maganza (1556-1632), al quale si devono tra le altre, a Vicenza, opere per la cattedrale e Santa Corona, per il Santuario di Monte Berico e per La Rotonda. A San Mauro è dedicata anche la nuova chiesa arcipretale, il cui corpo maggiore fu completato nel 1925.

Grazie alla competenza e alla dedizione di alcuni volontari, tra i quali l'instancabile Gino Quagliato insieme a Cesare Fassina e Antonio Tonello, l'antica pieve di San Mauro può essere visitata la domenica dalle 14.30 alle 17.

Per informazioni contattare la Pro Loco di Longare al numero 388 2508390.

SARÀ 3 VOLTE *Natale*



Fondazione
**Città della
Speranza**
ONLUS

Sosteniamo la **Ricerca
Scientifica Pediatrica** per
bambini leucemici



Contribuiamo a **progetti di
inclusione sociale** a beneficio di
famiglie con autismo / disabilità



Doniamo alle **strutture
ospedaliere del nostro
territorio** per la ricerca finalizzata
al miglioramento di pratiche cliniche

Insieme.
Il Natale è più bello